



Articolo

Un osso con incisioni di tipo paleolitico del Mas d'Azil conservato al Museo Civico di Luino (VA): una revisione critica

Dario SIGARI*^{1,3}, Fabio BONA²

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione Scienze Preistoriche e Antropologiche, Università degli Studi di Ferrara, Italy

² Dipartimento di Scienze della Terra "Ardito Desio", Università degli Studi di Milano, Italy

³ Geosciences Center, Coimbra University, Portugal

Parole chiave

- Arte mobiliare
- revisione
- Mas d'Azil
- falso
- museo di Luino
- osso inciso

Keywords

- mobiliary art
- review
- Mas d'Azil
- fake
- Luino museum
- engraved bone

* Autore per la corrispondenza:
dariothebig@anche.no

Riassunto

In occasione della dismissione del Museo Civico di Luino (VA) e della nuova catalogazione del materiale esposto per l'inclusione nelle collezioni del Museo di Clivio (VA), la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese ha voluto analizzare un frammento osseo esposto, sul quale sono incise due figure di bovide. Questo frammento osseo, depositato da Ferrante Rittatore von Willer al Prof. Astini il 28 giugno 1968, è accompagnato da una documentazione originale di riferimento che riporta la provenienza del reperto dal sito francese del Mas d'Azil e attribuisce la sua cronologia a una età "Maddaleniana".

Nel 2018, su incarico della Soprintendenza si è proceduto alla revisione dell'oggetto per confermare l'autenticità dei segni grafici incisi. Le analisi hanno richiesto la produzione di materiale grafico, l'analisi microscopica dei tratti incisi per stabilire la morfologia dei solchi e per comprendere le varie relazioni tra gli elementi superficiali, ovvero patina, fratture e sedimento, e infine la contestualizzazione del reperto nella storia degli studi del sito di provenienza.

E' stata accertata la falsità delle figure incise, determinando che esse sono state realizzate su un osso fossile.

Summary

On the occasion of the dismantling of the Civic Museum of Luino (VA) and the elaboration of the new catalogue of the exhibited material to be included in the collection of the Museum of Clivio (VA), the Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese decided to analyse a bone fragment, into which two bovid figures were engraved.

The bone fragment, deposited by Ferrante Rittatore von Willer to Prof. Astini on June 28th 1968, has an original recording documentation which reports the provenance of the piece from the French site of Mas d'Azil and its chronology, which is considered to be "Magdalenian".

In 2018, on behalf of the Soprintendenza, a review of the object was undertaken in order to confirm the authenticity of the engraved graphic signs. The analysis involved the complete collection of the graphic recording documentation, the microscopic analysis of the engraved signs to define the groove morphology and to understand the relationships among the superficial elements, i.e. patina, fractures and sediment, last, to put the finding into the frame of the site history of the site of provenance.

So we conclude recognising that the engraved figures are fake, possibly done on a fossil bone.

Redazione: Marco Avanzini, Valeria Lencioni

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_51_2021.aspx

Introduzione

In occasione della dismissione del Museo Civico di Luino in provincia di Varese e la nuova catalogazione del materiale originariamente esposto per l'inclusione nelle collezioni del Museo di Clivio (VA), un frammento osseo esposto, con sigla ST2014.15.123, sul quale sono incise due figure di bovide, è tornato alla curiosità della Soprintendenza *Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese*. La documentazione originale di riferimento del reperto riporta che lo stesso sia stato consegnato da Ferrante Rittatore von Willer al Prof. Astini il 28 giugno 1968 assieme al calco di una "testa di arte anellenica italica" proveniente dal Gargano (Figura 1). Nella scheda di inventario, la provenienza assegnata al frammento è quella del Mas d'Azil, e viene attribuita una età "Maddaleniana".

Nel 2018, su incarico della Soprintendenza *Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese* si è analizzato il reperto al fine di verificarne l'autenticità.

In questo lavoro sono riportati gli elementi principali dello studio che include anche il tentativo di ricostruzione del contesto del presunto rinvenimento e l'analisi critica del supporto e delle raffigurazioni.

L'autenticità di evidenze archeologiche -arte rupestre e mobiliare, resti ossei, manufatti ecc.-, specialmente preistoriche, è un tema spesso dibattuto. In certi casi si è arrivati a delle discussioni piuttosto accese nel portare le proprie ragioni per giustificare il falso o l'originalità dei diversi rinvenimenti (ad esempio: Tobias et al. 1992; Apellaniz 2003; Rodríguez Temiño 2017).

Tra le discussioni più note, si ricordano quelle riguardanti la grotta di Altamira con le sue pitture parietali (Cartailhac 1902), e quello della grotta Romanelli in Salento (vedi bibliografia in: Sardella et al. 2019). Lo studio approfondito dei contesti sopra citati ed altri (vedi: Bahn 2016) ha avuto l'innegabile merito di sollecitare le ricerche scientifiche portando alla messa a punto anche di metodi di analisi archeometrica utili a confermare o meno la reale antichità dei contesti.

Per quanto riguarda i cosiddetti reperti di arte mobiliare, si ha un consistente numero di esempi a riguardo, solo per citarne alcuni: i ciottoli dipinti aziliani (Bahn & Couraud 1984), il frammento osseo in-

ciso di Sherborne (d'Errico et al. 1998; Stringer et al. 1995), o quello con la figura di bisonte trovato a Molina di Fumane (Giacobini 1995).

Nonostante ancora oggi si assista alla pratica della falsificazione come documentato nei siti di Kamitakamori e Hokkaido in Giappone (Normile 2001) e la grotta di Zubialde in Spagna (Apellaniz 2003); tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento la produzione di falsi era pratica ricorrente (Kraft & Thomas 1976). La stessa letteratura archeologica si è arricchita di studi e accesi dibattiti attorno a casi di reperti o evidenze di dubbia autenticità (vedi: Bahn 2016). Queste discussioni hanno avuto l'innegabile merito di essere uno stimolo alla ricerca per migliorare le metodologie di indagine (d'Errico et al. 1998; 2011).

Il Mas d'Azil

Il sito di Mas d'Azil in Francia presenta uno dei più interessanti complessi del Paleolitico superiore europeo. Indagato sin dagli anni '40 del XIX secolo quando venne decisa la costruzione di una strada attraverso la grotta, i lavori portarono a esporre depositi archeologici contenenti una notevole quantità di prodotti litici e oggetti di arte mobiliare. Tra i primi lavori di ricerca qui condotti si ricordano le indagini svolte da Édouard Piette tra il 1887 e il 1889, che lo portarono a definire l'orizzonte culturale compreso tra la fine del Maddaleniano e il Neolitico, come Aziliano. Successivamente, con gli scavi condotti tra il 1901 e il 1902, Henri Breuil stabilì la sequenza cronologica della cultura maddaleniana e inoltre individuò la presenza di arte parietale all'interno della grotta, la cui cronologia venne attribuita a due momenti distinti: il più antico caratterizzato solo da pitture, al Perigordiano, il più recente, con pitture e incisioni, riferibile al Maddaleniano (Breuil 1952; Péquart & Péquart 1960; Azéma et al. 2021; Jarry et al. 2021).

Nei primissimi decenni del XX secolo il sito fu lentamente abbandonato, diventando oggetto di scavi clandestini. Solo poco prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, nel 1935, Marthe e Saint-Just Péquart ripresero le attività di scavo e ricerca interrompendole poi nel 1942 (Péquart & Péquart 1960; Patou 1984; Azéma et al. 2021).

All'indomani della seconda guerra mondiale, il sito venne rimesso in sicurezza e parzialmente scavato da André Alteirac, ma i dati ad oggi non sono ancora stati pubblicati (Jarry et al. 2021).

Negli ultimi anni è stato avviato un nuovo progetto di indagine

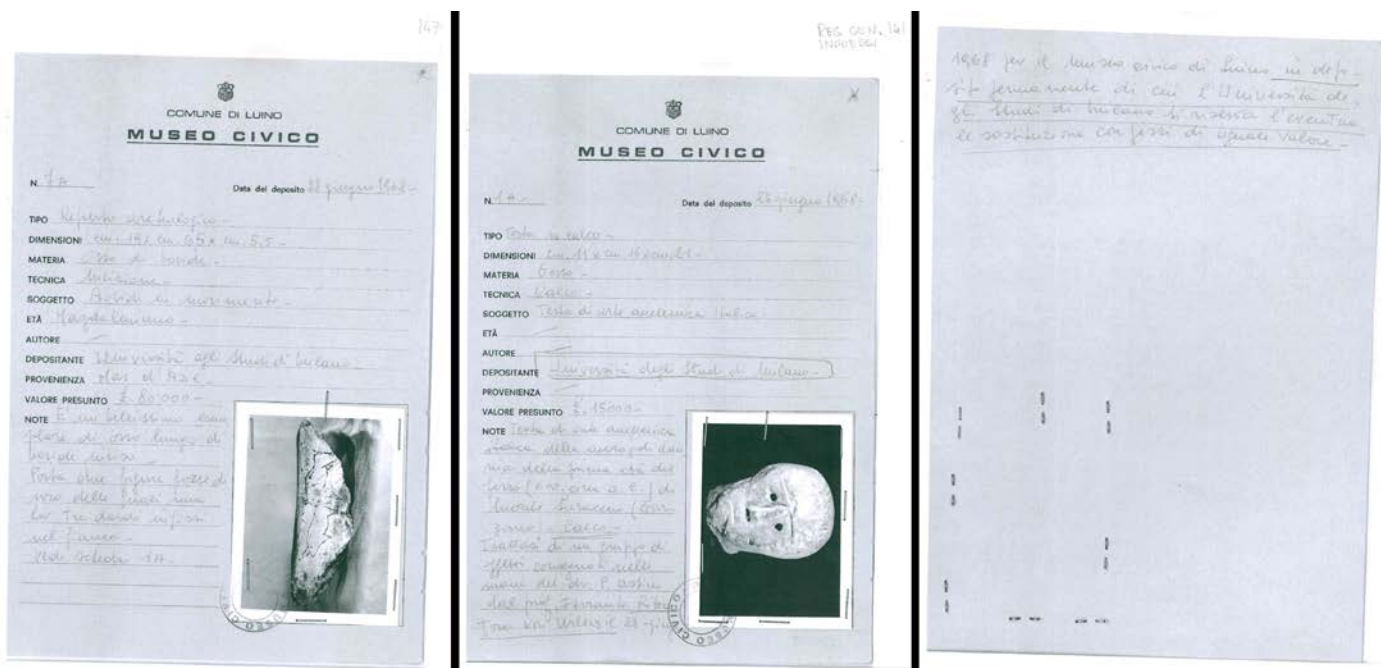


Fig. 1 - Schede di deposito presso il Museo Civico di Luino del frammento osseo inciso ST2014.15.123 e del calco con indicazioni della provenienza e della supposta cronologia. / Registration forms for the deposit of the engraved bone fragment ST2014.15.123 and the mould by the Museo Civico di Luino. Both the provenience and the supposed chronology of the find are indicated.

che ha portato in luce anche dei livelli aurignaziani (Jarry et al. 2021).

Le recenti ricerche hanno dimostrato che il Mas d'Azil venne abitato per un periodo tra 39 e 35.000 anni fa, cui seguì un abbandono del sito fino al Maddaleniano medio, quando fu rioccupato in maniera pressochè continua fino al Neolitico (Jarry et al. 2021). Agli insediamenti maddaleniani corrisponde una gran quantità di evidenze artistiche parietali e mobiliari. Queste ultime si caratterizzano per la forte presenza di oggetti intagliati e incisi in materia dura animale, es. propulsori (Figure 2A-B, 6A-B, K), rondelle, arpioni (Breuil 1952; Leroi-Gourhan 1965). Quando decorati, questi manufatti presentano in molti casi raffigurazioni animali in stile naturalistico, spesso quasi verista (Leroi-Gourhan 1965). Le fasi più recenti di occupazione si distinguono per la peculiare e consistente presenza di ciottoli dipinti con linee o punti in rosso, i cd. "ciottoli aziliani" (Couraud 1985).

L'arte parietale propone temi e stili propri dello stile IV definito da Leroi-Gourhan (1965). Si trovano figure incise e dipinte, sia in rosso, sia in nero. Sono presenti, come temi importanti: punti, claviformi, bovidi (bisonti e uri), cavalli, cervi, pesci (Breuil 1952; Leroi-Gourhan 1965) (Figure 2C-D, 6I-J),

La storia travagliata degli studi a Mas d'Azil si incrocia con quella delle attività illegali qui condotte. Già nel 1929 Henri Bégouën denunciava come gli operai scavassero senza alcuna sorveglianza e consegnassero a Piette quanto trovato in sua assenza: in particolare i ciottoli aziliani (Bégouën 1929). Una vicenda che ha fatto sì che negli ultimi decenni si tornasse a parlare dei suoi materiali, soprattutto dei ciottoli dipinti e della loro autenticità. In occasione del lavoro di revisione condotto da Couraud (1985) sull'arte aziliana si ripresentarono anche tutte le incertezze che gravitavano attorno al tema dell'originalità dei reperti provenienti da questo sito. Una elevata importanza nello studio viene infatti posta ai ciottoli dipinti. Il volume "*L'Art azilien, origine-survivance*" (Couraud 1985) ci offre

comunque un valido riassunto della storia e di quelle che son state le polemiche che hanno riguardato questo sito ed il traffico dei reperti sia originali sia falsi.

Materiali e Metodi

Oggetto di questa revisione è un frammento di diafisi di osso lungo attribuito ai livelli maddaleniani del sito del Mas d'Azil.

Sul supporto osseo sono riconoscibili due figure zoomorfe e una serie di tratti a diversa evidenza e risalto morfologico.

Il lavoro di documentazione e analisi si è concentrato sul riconoscimento dell'autenticità dei segni grafici incisi e alla comprensione delle relazioni con il supporto incisorio. L'analisi si è articolata nelle seguenti operazioni:

- pulizia della superficie del supporto a leggera tamponatura con cotone inumidito con acqua per non causare alterazioni o distacchi della superficie ossea;
- realizzazione di un rilievo a contatto usando un foglio di PVC;
- documentazione fotografica digitale. Le fotografie sono state scattate con una macchina fotografica Nikon D5200 in condizioni di luce naturale stabile e radente con angolature differenti. Questo ha permesso sia di marcare le ombre dei solchi che risultano così più evidenti per la lettura delle unità grafiche (UG) (*sensu*: Ochoa 2017), sia per evitare le ombre interne;
- macroanalisi delle sovrapposizioni tra segni incisi ed elementi della superficie ossea, ovvero fratture e patine (cfr. d'Errico et al. 1998);
- prima analisi con stereomicroscopio Esquire BAX-T e

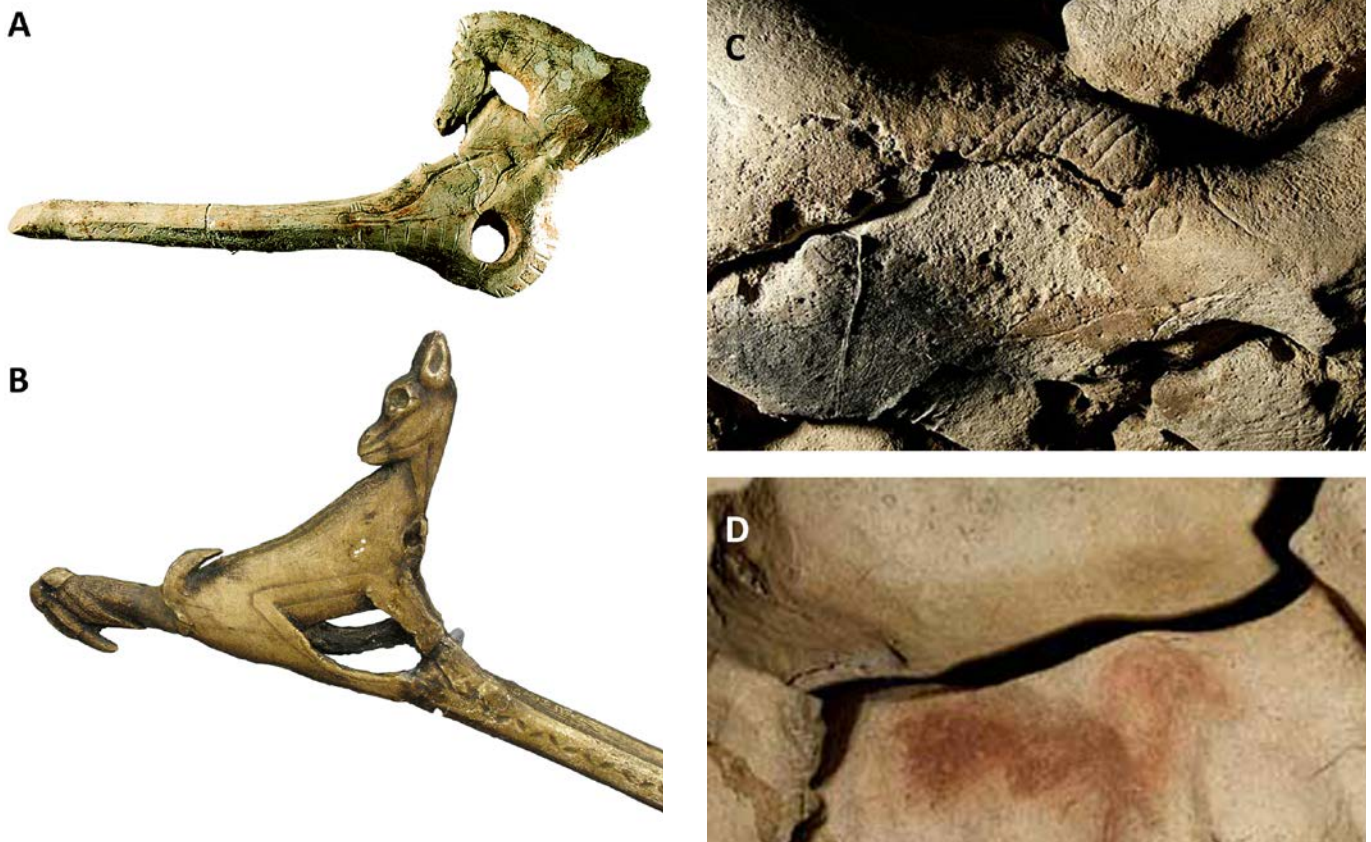


Fig. 2 - Arte mobiliare e parietale del Mas d'Azil: propulsore con decorazione a testa di cavallo (da *Prehistour-CARP guide*) (A), propulsore intagliato con figura di cerbiatto con la testa voltata (da *Don's Maps-Mas d'Azil Cave*) (B), incisione raffigurante la testa di un animale (C) e cavallo dipinto in rosso (D) (da *Hominides-Grotte Mas d'Azil*). / Portable and parietal art of the Mas d'Azil: spear thrower decorated with a horse head (from *Prehistour-CARP guide*) (A), carved spear thrower in the shape of a fawn with the turned head (from *Don's Maps-Mas d'Azil Cave*) (B), parietal engraving showing the head of an animal (C) and a red painted horse (D) (from *Hominides-Grotte Mas d'Azil*).

microscopio digitale DinoLite Rack MS36B per determinare la tipologia dei solchi incisi;

- analisi e documentazione microfotografica eseguite con stereomicroscopio TiEsseLab SZ 680T con montata videocamera digitale TrueChrome HD Metrics.

L'interpretazione dei diversi tratti incisi e delle evidenze superficiali è stata proposta in accordo con la bibliografia di riferimento, in particolare (d'Errico et al. 1984; 1998; Olsen & Shipman 1988; Fritz et al. 1993; Stringer et al. 1995; Fernández-Jalvo & Andrews 2016).

Descrizione

Il supporto

Il reperto oggetto di studio è un frammento di diafisi di osso lungo in condizioni subfossili. Si tratta più specificamente di un frammento mesio-laterale di diafisi di tibia sinistra di grande ungulato (cf. *Bos* vel *Bison*), la cui provenienza è potenzialmente attribuibile, secondo le indicazioni date dal donatore Ferrante Rittatore von Willer, ai livelli maddaleniani del Mas d'Azil. A tal proposito la bibliografia offre conferma della presenza di grandi ungulati in questo sito durante il Maddaleniano (Patou 1984). Tuttavia trattandosi di un reperto completamente fuori contesto, il cui unico riferimento è quanto riportato nella scheda di accompagnamento, si deve essere assai prudenti nel confermare definitivamente la sua provenienza (Figura 3).

Elementi tafonomici

Gli elementi tafonomici possono individuarsi in quelle che abbiamo riconosciuto come strie di macellazione. Queste si trovano in prossimità delle estremità del frammento osseo e sono in totale cinque: quattro su un lato, denominate F-I, una isolata sul lato opposto, J (Figura 4). Esse presentano solchi regolari con profilo a V, tipica forma del solco dovuta all'azione sull'osso di un oggetto in pietra, o per azione umana, o per azione naturale di rocce, per esempio per *trampling* come descritto da Fernández-Jalvo & Andrews (2016). La serie di strie F-I sono orientate rispetto all'asse dell'osso in modo da formare con esso un angolo superiore ai 30 gradi, mentre la stria J è circa longitudinale. I solchi, sono rivestiti da una patina di colore marrone chiaro in continuità con quella che si riscontra sull'intera superficie del frammento osseo, risultavano liberi da qualsiasi traccia di sedimento. In maniera analoga, sulla seconda superficie esterna del frammento osseo (Figura 3C), abbiamo riscontrato la presenza di strie regolari causate da *trampling* e naturalmente rivestite da patina (Olsen & Shipman 1988), ma prive di alcun sedimento a obliterarle.

Le figure animali

Sulla superficie esterna dell'osso, sono incise due figure animali, indicate A e B (Figura 4), allineate una dietro l'altra e in associazione a tre frecce, C, D ed E (Figura 4) presenti sul corpo dello zoomorfo B.

La figura A misura 5,5 cm in lunghezza e 3,6 cm in altezza e ha corpo massiccio, con una leggera gobba. Le corna sono proiettate in avanti, parallele tra loro. L'occhio è tracciato con una sola riga, evidentemente ripassata come indica il graffio che sporge al

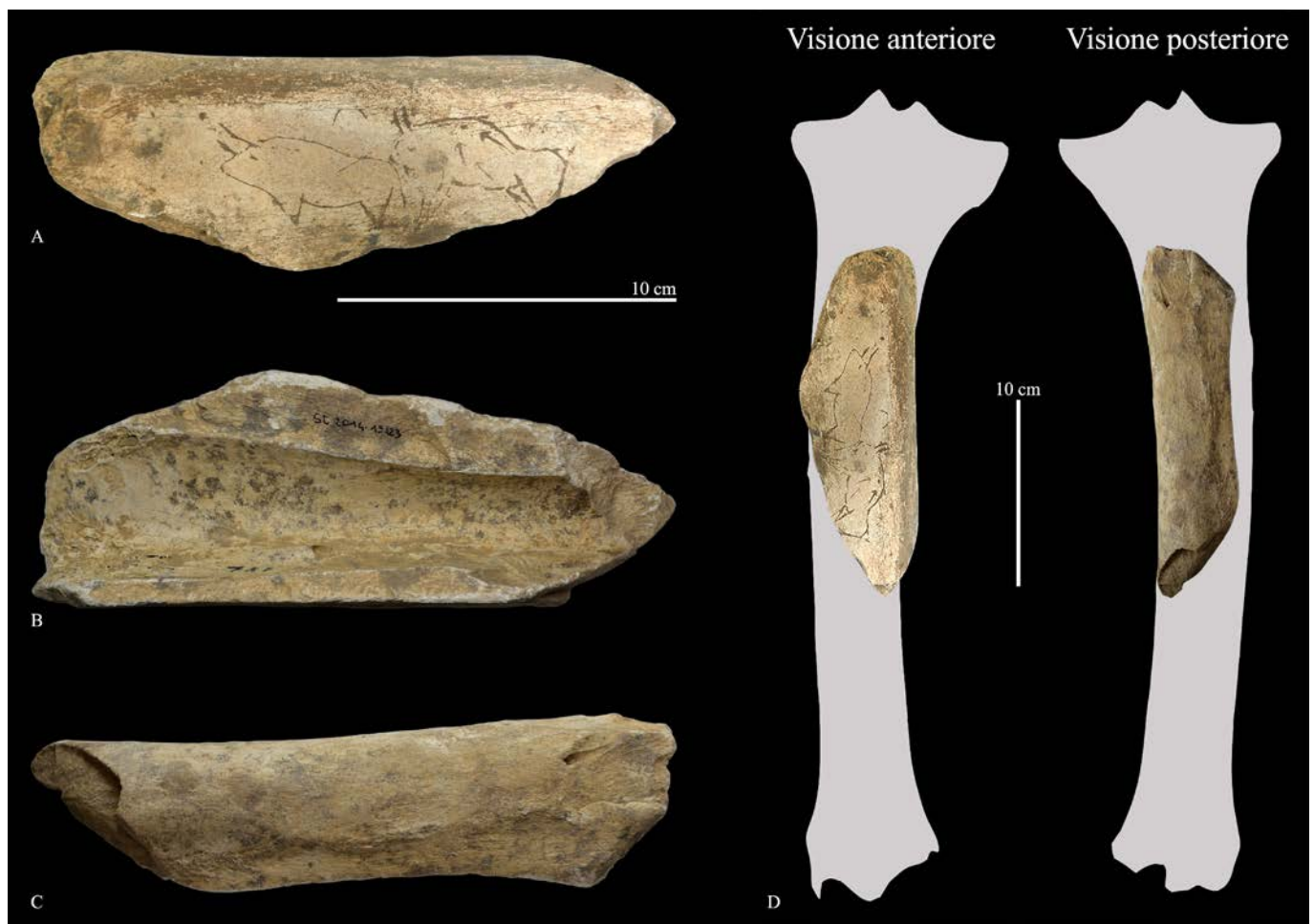
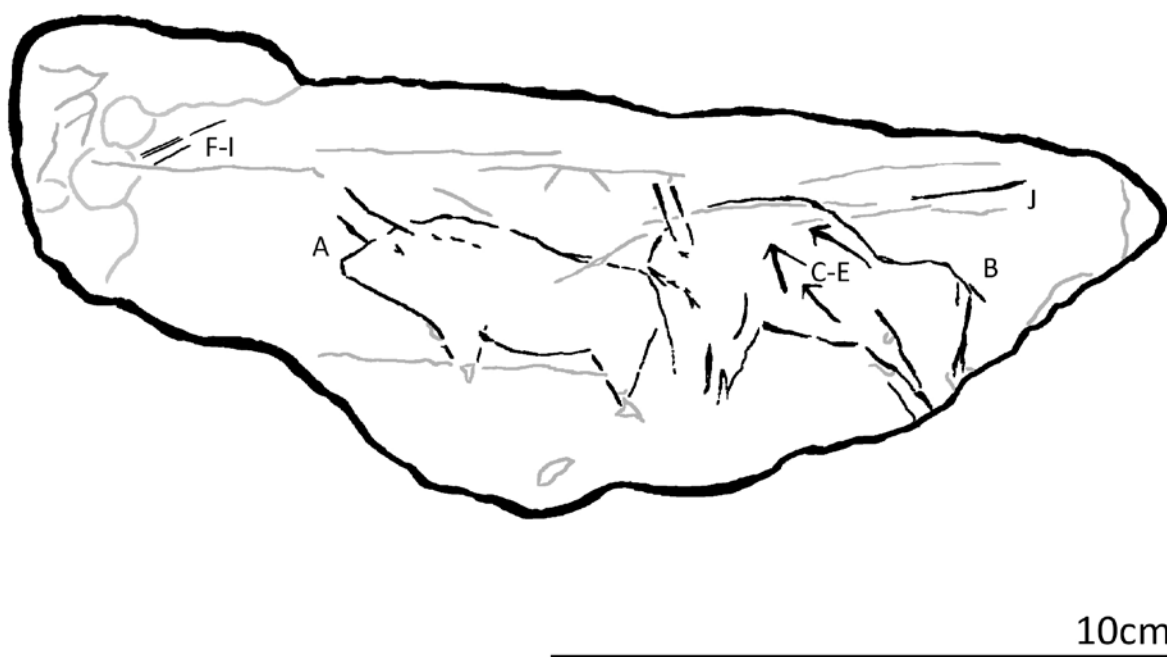


Fig. 3 - Il frammento osseo ST2014.15.123 nelle sue tre facce - le due esterne (A, C) e quella interna (B), prima della rimozione del sedimento sciolto presente nei solchi delle figure graffite (foto D. Sigari), ricostruzione dell'ipotetica posizione anatomica del reperto (D) (elaborazione grafica F. Bona e D. Sigari). / The bone fragment ST2014.15.123 with its three surfaces, the two external (A, C) and the inner one (B), before removing the loose sediment from the grooves of the engraved figures (photo D. Sigari), reconstruction of the hypothetical anatomic position of the find (D) (graphic editing F. Bona and D. Sigari).



ST2014.15.123

Rilievo: D. Sigari 17/07/2018

Fig. 4 - Rilievo del frammento osseo inciso ST2014.15.123. I vari segni antropici sono indicati con le lettere A-J. In grigio sono indicate le fratture, in nero le incisioni e i limiti della superficie ossea (rilievo D. Sigari). / Tracing of the engraved bone fragment ST2014.15.123. The anthropic signs are indicated with the letters A-J. In grey are highlighted the fractures, in black the engravings and the bone surface limits (tracing D. Sigari).

di sopra del tratto principale. Le zampe sono delineate a V aperta. Dell'animale è stata raffigurata anche la coda in continuità con la linea dorsale. Nel suo complesso, l'unità grafica ricorda una figura riconducibile al genere *Bos*.

La figura B presenta dimensioni pressochè identiche a quelle dell'animale precedentemente descritto: 5,5 cm in lunghezza e 3,7 cm in altezza. Essa è caratterizzata da una gobba assai marcata. A differenza dell'UG A, questo animale presenta le zampe in prospettiva di $\frac{3}{4}$, e quelle posteriori insistono sul margine di frattura del frammento osseo. Le sue corna sono tracciate con linee parallele che tendono verso l'alto. Come elementi descrittivi secondari si segnala solo la rappresentazione dell'occhio, anche qui è definito da un breve segmento. Nel suo complesso lo zoomorfo sembra rimandare alle figure animali del genere *Bison*.

Tutte le unità grafiche risultavano oblitrate da un residuo di sedimento non concrezionato, anzi ben sciolto, di colore scuro che si è rimosso facilmente durante la pulizia superficiale realizzata dal laboratorio di restauro della Soprintendenza. Si è così messa in evidenza la totale assenza di all'interno dei solchi incisorici che in parte si potevano già riscontrare prima della pulizia in diversi punti delle unità grafiche A, B e C.

Attraverso l'analisi microscopica dei solchi incisi si è potuto riconoscere una serie di caratteri specifici già ben documentati in quella che è stata usata come bibliografia di riferimento per questo lavoro e che risultano determinanti ai fini della nostra analisi.

I tratti incisi delle UG A-E hanno un aspetto assai grezzo e granuloso (Figura 5A-C). Il loro andamento è irregolare per la differente pressione esercitata sulla superficie ossea. Questo aspetto lo si riconosce in maniera ben chiara nella presenza di gradini all'interno e nella diversa profondità dei tratti. Il primo gruppo di incisioni, ovvero quello delle UG A-E, relativo alle figure animali e alle frecce, presenti solchi a profilo largo e piatto con numerose fratture dalla superficie

ossea. Fenomeno questo che si verifica normalmente quando si incide su un osso fossile (d'Errico et al. 1998) e che conferma l'antichità del supporto. Queste caratteristiche si contrappongono a quelle proprie dei segni F e G, i quali presentano un aspetto uniforme ed omogeneo con strie interne parallele tra loro (Figura 5D), che sono caratteristiche dell'utilizzo di strumenti litici su osso fresco (d'Errico et al. 1984; Olsen & Shipman 1988; Fritz et al. 1993).

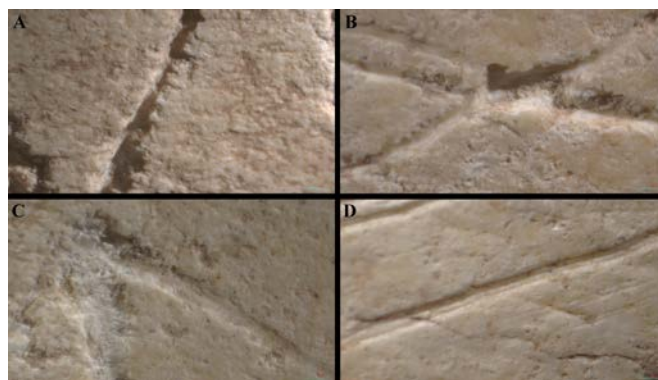


Fig. 5 - I tratti incisi al microscopio. Si riconoscono chiaramente le microfrazioni perpendicolari all'andamento dell'incisione e l'aspetto granuloso e irregolare dei tratti graffiati. Nell'ultimo riquadro, D, dettaglio di stria di macellazione. L'interno dei solchi realizzati sull'osso fresco ha i bordi regolari (foto D. Sigari). / The engravings under the microscope. The perpendicular microflakings can be easily recognised and so their granular and irregular aspect. Within the last square, D, is the magnification of the scratchings made on fresh bone, whose borders are regular (photo D. Sigari).

Discussione e conclusioni

L'insieme degli aspetti considerati per l'analisi del reperto conferma la realizzazione delle incisioni su un osso in stato subfossile. Il frammento venne poi seppellito per tentare un invecchiamento delle figure. Tracce di residuo terroso si ritrovano negli alveoli del tessuto spugnoso, ma non nella loro profondità, suggerendo così un breve seppellimento dell'oggetto. Ipotesi rafforzata inoltre dalla natura sciolta e non concrezionata dello stesso sedimento. Le condizioni di conservazione del frammento proveniente dal Museo di Luino differiscono così in parte da quanto invece descritto per il reperto di Sherborne (d'Errico et al. 1998) che è stato adottato come riferimento per lo svoglimento dello studio qui presentato. Il frammento inciso del sito inglese risultava infatti privo di tracce di residui terrosi nel tessuto spugnoso facilitando una volta di più la risoluzione della questione circa la sua antichità.

L'osservazione macro e microscopica dei solchi incisi sul frammento osseo di Luino, prima e dopo la rimozione del sedimento che parzialmente li obliterava, ha permesso di aggiungere ulteriori elementi nell'interpretazione dell'originalità della raffigurazioni. I tratti graffiati delle unità grafiche A-E presentano infatti una colorazione pressochè bianca che rivela l'assenza e quindi la rimozione della patina che riveste invece l'intera superficie ossea. Inoltre l'aspetto granuloso dei solchi dato dalla presenza di residui sedimentari alla loro base non indica l'antichità dei solchi, bensì conferma che questi siano stati eseguiti di recente su un osso già depresso con sedimento concrezionato che già aderiva alla superficie del supporto (vedi: d'Errico et al. 1998). Un aspetto che si contrappone a quanto riscontrato per i tratti F-J che si presentano regolari e con una colorazione della patina interna omogenea rispetto a quella dell'intera superficie ossea.

Sulla seconda faccia esterna del frammento osseo (cfr. Figura 2C), si possono notare delle brevi strie che sono compatibili con quelle normalmente causate da trampling (Olsen & Shipman 1988) e che presentano una patinatura interna. Inoltre, così come per le strie di macellazione indicate con le lettere F-J, questi segni hanno margini con andamento regolare in contrapposizione a quelli dei solchi dei due animali e delle tre frecce che presentano microfratture perpendicolari al tratto principale e sono frastagliati, indicando così la microscheggiatura degli strati esterni dell'osso, ovvero del periostio e delle lamelle circolari esterne (d'Errico et al. 1998). Fenomeno questo che si riscontra quando si incide un osso in stato fossile o subfossile che ha perso quindi l'elasticità dell'osso "fresco", indicando un intervento antropico postumo alla deposizione dell'osso nel deposito. Fatto ulteriormente confermato dall'assenza della patina all'interno dei solchi.

L'analisi micro e macroscopica dei solchi delle UG A-E che, come descritto poco sopra sono caratterizzati dalla presenza di microfratture perpendicolari, margini frastagliati e assenza di patina interna alle incisioni, sembra così mettere fine all'ambiguità interpretativa sull'antichità delle incisioni del frammento ST2014.15.123, confermando così l'antichità del supporto in quanto frammento osseo in stato subfossile, ma non quella delle incisioni che sono da attribuirsi a un momento assai recente, nell'ambito della produzione di falsi destinati alla vendita.

Ad ulteriore supporto della discussione, anche l'analisi stilistica delle raffigurazioni rivela l'incongruenza tra l'attribuzione del reperto e la sua reale natura. A tal proposito sarebbe sufficiente richiamare gli oggetti di arte mobiliare del Maddaleniano e le raffigurazioni parietali rinvenute proprio al Mas d'Azil per notare l'assenza di elementi in comune con le incisioni del reperto oggetto di questo studio (Breuil 1952; Leroi-Gourhan 1965).

L'associazione dello zoomorfo B con le tre frecce pare un chiaro richiamo alle figure di bisonte ferito che ricorda altre rappresentazioni, più specificamente i bisonti della grotta di Niaux in Francia (Clottes 2010; Leroi-Gourhan 1965). A parte l'associazione animale-frecce sul corpo, non vi sono altri elementi che permettano di stabilire un più stretto legame tra le raffigurazioni dell'osso di Luino e quelle della grotta francese (Figura 6L-M).

Per quanto riguarda altri elementi caratteristici che fungono da

indicatori stilistici validi, le corna proiettate in avanti ricordano quelle che si possono trovare nelle figure di uro, diversamente dai bisonti dove normalmente sono proiettate verso l'alto. L'UG B potrebbe da questo punto di vista avvicinarsi, tuttavia la forte sproporzione, l'assenza di caratteri descrittivi secondari pare decisamente allontanare questa figura da quanto si rivela come raffigurazione di stile maddaleniano presso lo stesso Mas d'Azil. Anche altri esempi quali il bisonte a tratto nero di contorno della grotta di Altamira in Spagna restano profondamente distanti nello stile grafico (Beltrán 1998).

L'unità grafica A a linea di contorno rimanda a certe rappresentazioni di ispirazione mediterranea, es. grotte Polesini (Radmilli 1974), Romanelli (Sigari et al. 2021) o di Settecannelle (Sigari 2020) (Figura 6C-H). Tuttavia è evidente come, oltre all'essere tracciato a linea di contorno, anche in questo caso l'UG A resta ben distante persino da questi schemi grafici.

I corpi dei due zoomorfi appaiono tozzi con delle gobbe più o meno pronunciate che farebbero optare più per l'interpretazione più generica dell'animale B come bisonte, lasciando ambigua invece A che rimanda sia al bisonte, sia all'uro. Tuttavia, cercando affinità con altre rappresentazioni di bisonti del Maddaleniano nell'area prossima al Mas d'Azil e anche in un'area più ampia, non si trova alcun confronto possibile. Se infatti osserviamo i reperti di arte mobiliare e parietale rinvenuti presso lo stesso sito è facile notare come le figure godano di un forte naturalismo in epoca maddaleniana, arrivando a mostrare un'attenzione ai caratteri descrittivi secondari (Leroi-Gourhan 1965). Se al più B può ricordare la sola silhouette dei bisonti policromi di Altamira (Beltrán 1998), la sua approssimazione grafica lo distacca molto da quella tradizione figurativa.

Guardando ad eventuali confronti con figure di bovini sia nell'area prossima al sito del Mas d'Azil sia su un'area più ampia, anche in questo caso, non emergono paralleli significativi a favore di una caratterizzazione stilistica. Potenziali elementi di comparazione, proponendo comunque un azzardo, si riscontrano in Gobustan (Sigari et al. 2019) o in Italia, es. Settecannelle (Ucelli Gnesutta 1998) (Figura 6).

L'indeterminatezza interpretativa che i due zoomorfi danno, assieme alle differenze stilistiche che si riscontrano nello stabilire i confronti rendono pressochè impossibile propendere per l'autenticità delle figure. La decorazione rivela dei caratteri totalmente peculiari che non l'avvicinano ad alcun esempio certo, ma anzi la fanno apparire come il risultato di un goffo tentativo di imitazione.

Appare dunque evidente come il reperto già conservato presso il Museo Civico di Luino, oggi presso la Soprintendenza sia un falso realizzato appositamente per la vendita e a cui venne dato credito.

La combinazione dei diversi approcci di studio ed analisi ha permesso di riconoscere la natura non originale delle figure incise, eseguite su un osso in stato subfossile. Il reperto si inserisce così in quel contesto di ricerche, scavi clandestini e produzioni di falsi che ha profondamente caratterizzato il sito francese. Inoltre lo studio di questo reperto, sicuramente sconosciuto ai più e completamente assente dalla letteratura scientifica, costituisce un valido supporto per l'identificazione di falsi e rimarca l'importanza dell'analizzare con occhio critico le collezioni dei musei per ritrovare eventuali reperti falsi utili comunque per lo studio della Storia dell'Archeologia.

Ringraziamenti

Gli autori sentitamente ringraziano la dott.ssa B. Grassi della SABAP per le province di Como, Lecco, Monza Brianza, Pavia, Sondrio, Varese per averci messo a disposizione il materiale e la Sig.ra A. Gasparetto (SABAP Milano) per il primo intervento di restauro sul reperto.

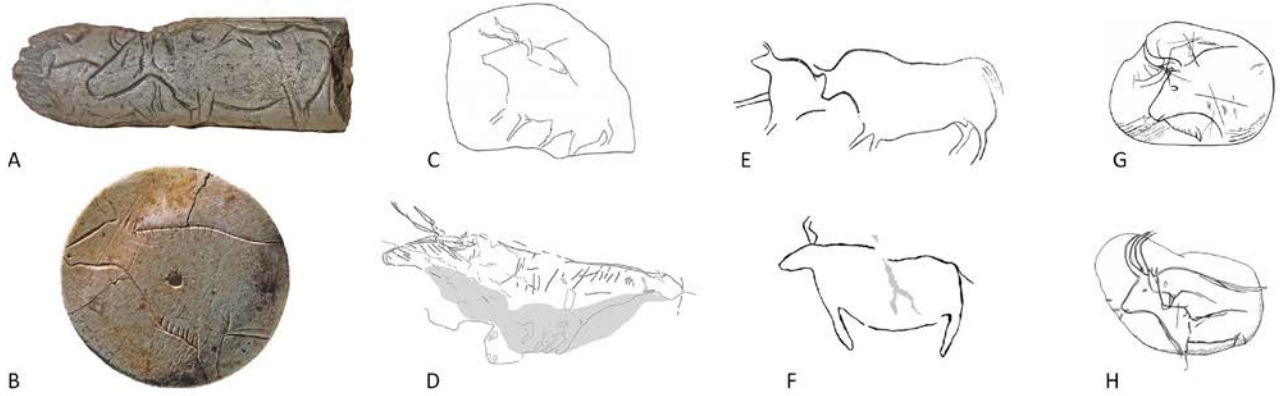
Si ringrazia Marcos García Diez con il quale c'è stato un proficuo confronto sul reperto oggetto di questo studio.

Ringraziamo infine il referee anonimo per la revisione critica del lavoro e i sostanziali ed utili suggerimenti.



St.2014.15.123

Uro-Aurochs



Bisonte-Bison

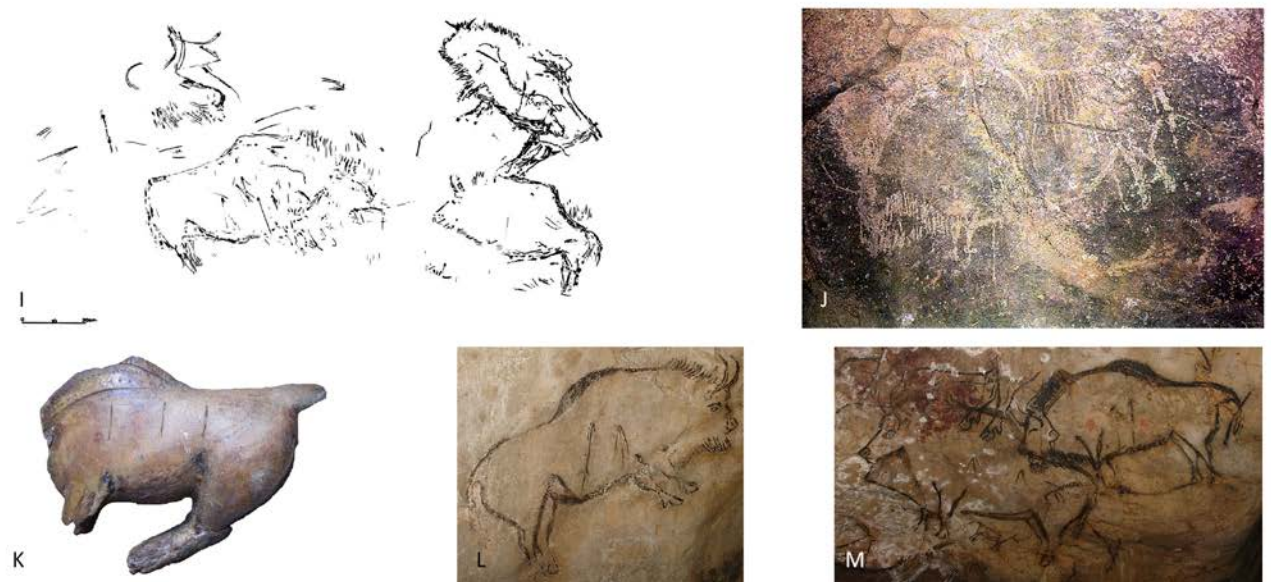


Fig. 6 - Confronto tra i bovini incisi sul frammento osseo ST2014.15.123, post pulizia (A) (foto D. Sigari) e altre evidenze di uro da: Grotta del Mas d'Azil (A-B) (da Don's Maps-Mas d'Azil Cave); Grotta Romanelli (C-D) (da Sigari et al. 2021); Grotta di Niscemi (E) (da Sigari 2020); Gobustan, Roccia 44 (F) (da Sigari et al. 2021); Grotta Polesini (G), Grotta delle Settecannelle (H) (da Sigari 2020). Si confrontano anche le figure di bisonte del Mas d'Azil (I-K) (da Don's Maps-Mas d'Azil Cave; Prehistour-CARP guide) con le pitture parietali della Grotta di Niaux (L-M) (foto archivio personale: M. García Díez). / Comparison between the engraved bovinds, after the cleaning, on the bone fragment ST2014.15.123 (A) (photo D. Sigari) and more aurochs figures from: Mas d'Azil (A-B) (from Don's Maps-Mas d'Azil Cave); Romanelli Cave (C-D) (from Sigari et al. 2021); Niscemi Cave (E) (from Sigari 2020); Gobustan, Rock 44 (F) (from Sigari et al. 2021); Polesini Cave (G), Settecannelle Cave (H) (from Sigari 2020). Bison figures from Mas d'Azil (I-K) (from Don's Maps-Mas d'Azil Cave; Prehistour-CARP guide) and Niaux Cave (L-M) (photo personal archive: M. García Díez) are shown as well.

Bibliografia

- Apellaniz J. M., 2003 - La lección metodológica de las pinturas de Zubialde (Álava). *Estudios de Arqueología Alavesa*, 20: 1–9.
- Azéma, J., Jarry, M., Pallier, C., Bruxelles, L. & Bon, F., 2021 - Les bouquetins du Mas d'Azil (Ariège, France). In: Averbouh A., Feruglio V., Plassard F., Sauvet G. (eds) - *Bouquetins Des Pyrénées. Vol. 1 De La Préhistoire à Nos Jours*. Presses de L'Université de Provence, Aix-en-Provence: 97–99.
- Bahn P. G., 2016 - *Images of the Ice Age*. Oxford University Press, Oxford, 512 pp.
- Bahn P. G. & Couraud C., 1984 - Azilian pebbles: an unsolved mystery. *Endeavour*, 8: 156–158.
- Bégouën H. 1929 - Faux galets coloriés du Mas-d'Azil: Présentations et communications. *Bulletin de la Société préhistorique française*, XXVI: 177–179.
- Beltrán A. (ed.), 1998 - *La Grotta preistorica di Altamira*. Jaca Book, Milano, 208 pp.
- Breuil H., 1952 - *Quatre cents siècles d'art pariétal*. Centre d'Etudes et de Documentation Préhistorique, Montignac, 413 pp.
- Cartailhac E., 1902 - Les cavernes ornées de dessins. La grotte d'Altamira, Espagne. "Mea culpa" d'un sceptique. *Anthropologie*, 13: 348–354.
- Clottes J., 2010 - *Les cavernes de Niaux. Art Préhistorique en Ariège-Pyrénées*. Editions Errance, Paris, 230 pp.
- Couraud C., 1985 - *L'Art azilien, origine-survivance*. CNRS Editions, Paris, 184 pp.
- d'Errico F., Lázničková-Galetová M. & Caldwell D., 2011 - Identification of a possible engraved Venus from Předmostí, Czech Republic. *Journal of Archaeological Science*, 38: 672–683.
- d'Errico F., Williams C. T. & Stringer, C. B., 1998 - AMS Dating and Microscopic Analysis of the Sherborne Bone. *Journal of Archaeological Science*, 25: 777–787.
- d'Errico F., Giacobini G. & Puech P.-F., 1984 - An experimental study of the technology of bone-implement manufacture. *MASCA Journal*, 3(3): 71–74.
- Fernández-Jalvo Y. & Andrews P., 2016 - *Atlas of taphonomic identifications*. Springer, 359 pp.
- Fritz C., Menu M., Tosello G. & Walter P., 1993 - La gravure sur os au Magdalénien: Etude microscopique d'une côte de la grotte de la Vache commune d'Alliat, Ariège. *Bulletin de la Société préhistorique française*, 90: 411–425.
- Giacobini G., 1995 - Il bisonte di Molina di Fumane. Studio morfologico di superficie di una presunta incisione paleolitica su osso. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 19: 519–531.
- Jarry M., Bon F., Potin Y., Ramis P., Bruxelles L., Lelouvier L. & Pallier C., 2021 - La grotte du Mas d'Azil (Ariège, France), histoires anciennes et recherches récentes. *Bulletin de la Société préhistorique Ariège-Pyrénées*, LXXI: 115–134.
- Kraft J. C. & Thomas R. A., 1976 - Early Man at Holly Oak, Delaware. *Science*, 192: 756–761.
- Leroi-Gourhan A., 1965 - *Préhistoire de l'art occidental*. Mazenod, Paris, 482 pp.
- Normile D., 2001 - Japanese Fraud Highlights Media-Driven Research Ethic. *Science*, 291: 34–35.
- Ochoa B., 2017 - *Graphic space, visibility and cave transit. The use of caves with Palaeolithic art in the Cantabrian Region*. Bar Publishing, Oxford, 480 pp.
- Olsen S.L. & Shipman P., 1988 - Surface modification on bone: Trampling versus butchery. *Journal of Archaeological Science*, 15: 535–553.
- Patou M., 1984 - La faune de la galerie Rive Droite du Mas d'Azil (Ariège): données paléoclimatiques et paléthnographiques. *Bulletin de la Société préhistorique française*, 81: 311–319.
- Péquart M. & Péquart S.-J., 1960 - Grotte du Mas d'Azil (Ariège): une nouvelle galerie magdalénienne. *Annales de Paléontologie*, XLVI: 127–194.
- Radmilli A. M., 1974 - *Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano di Tivoli e la più antica arte nel Lazio*. Origines, Sansoni, Firenze, 131 pp.
- Rodríguez Temiño I., 2017 - Los 'hallazgos excepcionales' de Iruña-Veleia (Álava): sintaxis de una falsificación arqueológica. *Zephyrus*, 79: 197–217.
- Sardella R., Iurino D. A., Mecozzi B., Sigari D., Bona F., Bellucci L., Coltorti M., Conti J., Lembo G., Muttillio B. & Mazzini I., 2019 - Grotta Romanelli (Lecce, Southern Italy) between past and future: New studies and perspectives for an archaeo-geosite symbol of the Palaeolithic in Europe. *Geoheritage*, 11: 1413–1432.
- Sigari D., Mazzini I., Conti J., Forti L., Lembo G., Mecozzi B., Muttillio B. & Sardella R., 2021 - Birds and bovinds: new parietal engravings at the Romanelli Cave, Apulia. *Antiquity*, 95.
- Sigari D., 2020 - Review of the animal figures in the Palaeolithic rock art of the Romito shelter. New discoveries, new data and new perspectives. *Oxford Journal of Archaeology*, 39: 344–367.
- Sigari D., Shirinli S. & Abdullayev R., 2019 - Gobustan Rock Art Cultural Landscape. In: Smith C. (ed.) - *Encyclopedia of Global Archaeology*. Springer, Cham: 4618–4625.
- Stringer C. B., d'Errico F., Williams C. T., Housley R. & Hedges R., 1995 - Solution for the Sherborne problem. *Nature*, 378: 452.
- Tobias P. V., Bowler P.J., Chamberlain A.T., Chippindale C., Dennell R.W., Fedele F.G., Graves P., Grigson C., Harrison G.A., Harrold F.B., Kennedy K.A.R., Nickels M.K., Rolland N., Runnels C., Spencer F., Stringer C.B., Tappen N.C., Trigger B.G., Washburn S. & Wright R.V.S., 1992 - Pittdown: An Appraisal of the Case against Sir Arthur Keith [and Comments and Reply]. *Current Anthropology*, 33: 243–293.
- Ucelli Gnesutta P., 1998 - Un nuovo reperto di arte mobiliare dai livelli epigravettiani della Grotta di Settecannelle. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLIX: 123–139.

Siti consultati:

- Don's Maps-Mas d'Azil Cave, <https://donsmaps.com/masdazil.html>
- Hominides-Grotte Mas d'Azil, <https://www.hominides.com/html/lieux/musee-de-prehistoire-mas-d-azil.php>
- Prehistour-CARP guide, <https://www.prehistour.eu/carp-guide/mas-d039azil-cave>